

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 18 Giugno 2001 - s. Gregorio - Anno IX° - n.156 -

QUELLA PACE IMPOSSIBILE

Le vicende del Medio Oriente da troppo tempo sono dolorosamente di attualità e non si intravedono spiragli di soluzione. Ne abbiamo parlato con Sami Sisa, fino a ieri Assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano, ma soprattutto un amico che segue con attenzione il nostro lavoro e il nostro impegno. Dobbiamo precisare che l'incontro è avvenuto prima del recente terribile aggravamento, e anche prima dell'ultimo intervento degli Stati Uniti.

Giorgio Chiaffarino: Per avviare il discorso io partirei dal fascicolo di splendide fotografie di Oliviero Toscani, edito anni addietro, intitolato: *Nemici*. L'idea di fondo è che giovani e meno giovani, israeliani e palestinesi, possano pacificamente convivere. Gli abiti Benetton... sono appena un dettaglio. Guardando si fa fatica a capire chi sono gli uni e chi gli altri. Sembrano proprio persone destinate a vivere insieme.

Sami Sisa: Esistono situazioni di questo tipo. Ci sono kibbutz dove convivono arabi e israeliani in una ottima base di convivenza, ci sono scuole comuni, ma purtroppo si tratta di minoranze molto esigue.

G.C.: C'è un caso ancora più esiguo: il villaggio di Nevé Shalom... L'anno scorso, eravamo laggiù, e ci dicevano che si tratta di un fatto irripetibile...

S.S.: Sai, ci vuole una buona dose di follia per fare la pace, secondo me. Questa follia, questa grandezza, questo genio, purtroppo nelle persone comuni non si trova. In questo momento vorrei riferirmi a questo fascicolo che mi hai fatto vedere. L'ho conservato anch'io, in due lingue in inglese e in italiano, e lo guardo ogni tanto sospirando *che meraviglia sarebbe...* Purtroppo nella situazione in cui siamo adesso mi rendo conto che sarebbe già molto il silenzio delle armi, arrivare a non avere più la lista giornaliera di cadaveri sarebbe un grande risultato. Siamo molto in là nella spirale di violenza e penso, come scrivono molti scrittori pacifisti israeliani, che una pace nell'indifferenza reciproca sarebbe già molto. Noi qui, voi lì, nel rispetto e nell'indifferenza ma con progetti comuni, per esempio: desalinizzazione, costruzioni, ferrovia dal Mar Rosso a Gerusalemme...

G.C.: Devo dire che guardando la carta...

S.S.: ... questo è quello che un giorno potrebbe portare a una seconda fase, all'utopia che indica questo testo, tra l'altro apprezzato da molti ma contestato da altri. Ma questa è la democrazia e non si deve dimenticare che nell'ebraismo c'è un profondo senso democratico che si riflette anche nel governo, unica democrazia nella regione. C'è l'estremismo ma c'è la moderazione e uno dei problemi più importanti oggi in Medio Oriente è che la voce della moderazione non ha spazio e possibilità di esprimersi nel campo arabo. Molti scrittori che da tempo hanno lavorato con i loro colleghi palestinesi hanno dovuto cessare i contatti perché questi, anche se solo per motivi di pace, sono oggi impossibili. La maggior parte di coloro che sono stati barbaramente fucilati nelle strade con processi sommari per collaborazionismo erano soltanto voci che chiedevano di riprendere un processo di pace.

G.C.: Dicevo prima che guardavamo la carta geografica, durante il viaggio che ho fatto l'anno scorso in Israele e ci interrogavamo con gli amici. C'è una situazione a macchia di leopardo - il problema degli insediamenti - che presenta aspetti di assoluta ingovernabilità. Sembra assolutamente irrealistico anche quel *noi qui voi lì nell'indifferenza* che tu indicavi come una possibilità di coesistenza nella non guerra. Quando leggo, ad esempio, Amos Oz che scrive: Israele e Palestina separati, mi domando: ma come? Mi sembra impossibile fare uno stato, ma anche fare due stati.

S.S.: Certamente sì, in questa situazione di violenza, innescata proprio per rendere tutto impossibile. Questo è l'ennesimo appuntamento perso dai palestinesi per una riuscita pacifica della sistemazione del Medio Oriente. La prima occasione, la più clamorosa, fu quella del '47, quando le Nazioni Unite sancirono la spartizione dell'ex territorio gestito degli inglesi in uno stato ebraico e uno arabo. Gli ebrei crearono uno stato, gli arabi attaccarono da quattro lati... Questo è stato l'inizio del disastro. Poi gli errori si sommano... Ogni tanto però salta fuori un genio della storia come Sadat, che rovescia le carte in tavola, ma poi si ricomincia sommando errore a errore. Amos Oz, che tu hai citato, lo conosco personalmente, è uno di quelli che io chiamo *i folli della pace* è stato addirittura picchiato sotto il bar di casa sua, gli dicevano: *ah, vedi che fine hanno fatto i tuoi discorsi pacifisti...* Lui, Elie Viesel e gli altri scrittori pacifisti che seguiamo da sempre, ora hanno perso la misura di quello che sta succedendo. Quello che ora avviene è un attacco fortissimo alle fondamenta dello stato e questo gli israeliani non lo accetteranno mai, né gli ebrei o le persone libere di tutto il mondo. Ti faccio un esempio sull'atteggiamento generale che si sta creando: i talebani in base al loro integralismo distruggono le statue buddiste, oggi dodici persone massaccrate in Algeria in un villaggio vicino a Blida dagli integralisti. Non credo che esista nessuno in Italia che non condanni questo tipo di atteggiamento. Però quando ci si trova di fronte agli stessi atti fatti con la stessa spinta integralista e antisemita in Israele questo viene considerato atto di guerriglia per la liberazione eccetera... La macchia di leopardo che tu vedi fa impressione perché in questa ventata di violenza è impensabile capire come arrivare ad avere due stati con cui convivere.

G.C.: L'estate scorsa, al momento dell'interruzione dei colloqui in America mi trovavo insieme a Bruno Segre il quale mi diceva che quello era anche il risultato di due debolezze della politica, sia del governo israeliano dell'epoca e dell'Autorità palestinese. Ho anche tenuto il ritaglio di una intervista dell'ottobre scorso di Adbel Shafi, l'82enne saggio della indipendenza palestinese, che dice: *Prima dello stato voglio democrazia, la fine della corruzione* (del regime di Arafat, dice lui) *ma anche la fine dei nuovi insediamenti, della "cantonzizzazione" del nostro piccolo stato.* Ora la situazione, se possibile, è ancora peggiore...

S.S.: Assolutamente, in questo momento l'autorità palestinese non ha più nessun appoggio popolare. Arafat -a mio avviso- è finito politicamente. Ha avuto più volte in mano le chiavi di una soluzione e le ha perse... Sono molto deluso anche della Hanna Ashrawi che in una intervista con la CNN ha sostenuto di non essere al corrente che i ragazzini palestinesi fossero addestrati alla guerriglia in campi militari fino a quando non le hanno messo davanti le prove... Penso che Arafat ha gestito malissimo il suo potere, il suo governo è corrotto e ha dato spazio ai fondamentalisti, è in mano a poche famiglie che tra l'altro non abitano in territori palestinesi, la gente vede ed è sempre più arrabbiata...

G.C.: Mi sembra una situazione pericolosa senza un interlocutore con poche o nulle possibilità anche di raccolta di consensi nel mondo arabo...

S.S.: Il mondo arabo tifa Israele, è una cosa dolorosa per i palestinesi, perché in fondo non li vuole nessuno. Penso che questa situazione dovrà essere gestita da israeliani e palestinesi...

G.C.: Quando...

S.S.: Non penso che duri poco, purtroppo. Abbiamo perso, tutti, una grande occasione all'ultimo Camp David, quando l'ultimo tassello che chiedeva, Gerusalemme, è stato messo sul tavolo, Arafat se ne andato via. Perché non si sa. Allora è stato avanzato il problema dei profughi, che è inaccettabile, e proprio perché è inaccettabile è stato proposto... Penso che ci vorrà un ricambio fortissimo anche per capire chi saranno i veri interlocutori palestinesi, cosa che al momento non si capisce, si sa solo che la situazione è assolutamente ingestibile da parte di Arafat.

G.C.: Questo discorso ci appassiona tanto e non finisce mai per noi che abbiamo le nostre radici a Gerusalemme... Volevo farti una domanda conclusiva. Dal punto di vista economico, si ha l'impressione che Israele abbia bisogno dei palestinesi o, comunque di altra gente, ma anche i palestinesi non potranno fare a meno di Israele...

S.S.: La potenza alchemica di una pace in una zona di tecnologia così avanzata e di una intelligenza così avanzata da parte palestinese -quelli che vanno in giro per il mondo sono in posizioni di grande importanza...- questo connubio potrebbe costruire grosse cose... Ora la situazione è precipitata e mi sono ignote le ragioni... Ci vorranno anni... Giuseppe Flavio riporta di quel centurione romano che interrogava l'ebreo in rivolta e con la sua bonaria saggezza gli chiede: *che cosa volete?* E l'ebreo gli risponde: *ma noi vogliamo la pace.* *Ma come* - gli risponde il centurione - *voi volete la pace e vi mettere in mezzo alla strada?* È un incrocio, è la strada che porta da nord a sud costeggiando il mare, è la strada che porta dal mare al deserto: solo lì poteva esserci Gerusalemme...

UN PROFETA AL SERVIZIO DELLA VITA

“Sul Confine” racconta la lunga agonia di don Germano Pattaro, durata 11 anni, attraverso la testimonianza di Franca Stefanelli, una semplice suora infermiera, superiora di una casa tenuta dalle suore di Maria Bambina (Capitano Sisters) a Londra, alle cui cure don Germano era stato affidato, sia pure indirettamente, dal Patriarca di Venezia, Albino Luciani, per tutto il periodo delle attività cliniche e chirurgiche in quella città, dove era stato indirizzato per disturbi gravissimi al pancreas dapprima e al fegato poi. L’assistenza iniziata nel 1975 ha attraversato tutta la storia dolorosissima di quattro interventi chirurgici, molti ricoveri, riprese, ricadute fino al decesso nel settembre 1986.

Le affinità spirituali tra don Germano e suor Franca, l’intensità delle prove, lo spessore della fede comune hanno generato, nel tempo, una comprensione, una intimità, un affetto, un amore intenso, umanissimo, vissuto all’interno di una storia intessuta di preghiere, celebrazioni, lacrime, dialoghi di anime, sempre molto intensi e ad un livello straordinario di fede. Il risultato è stato un cammino di grazia, testimoniato a vantaggio di tutti e raccontato con molta delicatezza e pudore. Un testamento spirituale di don Germano quindi dentro una testimonianza; un vangelo vissuto, da meditare e ricordare.

Don Germano Pattaro, come ben sanno tutti quelli che hanno avuto la fortuna di incontrarlo, è stato certamente un teologo di acutissima lucidità, e di grande umanità e apertura, di mente e di cuore. Tuttavia l’intelligenza dei valori evangelici è stata per lui al servizio non solo o non tanto di una ricerca concettuale, quanto della conoscenza e comprensione dell’uomo; un servizio alla vita, al vivere quotidiano, nella prospettiva di una ricerca costante di valori autentici, per un cristianesimo adulto, consapevole, aperto. Una ricerca di senso quindi, che gli ha permesso di intendere e interpretare, alla luce della fede provata, i momenti più dolorosi e difficili della sua agonia. Il suo calvario è stato così da lui riferito a quello di Cristo, rivissuto questo ultimo nella propria persona, quasi in parallelo, e quindi compreso compiutamente proprio alla luce delle sofferenze incontrate.

I temi di questo testamento sono riportati nel testo in forma di lettere, dialoghi, pensieri sciolti, in forma semplice quindi, piana e colloquiale, facilmente accessibili al cuore e alla mente di chi li avvicina. Riepilogarli qui è compito superiore alle forze; sono stati quindi ripresi ricollegando arbitrariamente passaggi, frasi sparse, pensieri, raccolti con un criterio tematico, nella intesa di rinviare (o pretesa di stimolare) alla lettura integrale.

- Sentirsi sempre nelle mani del Padre. Il buon Dio ti mette con le spalle al muro, ma è sempre grazia vera, viva, non facile... Dire "la volontà di Dio" suona come un comando, mentre fare la sua volontà significa lasciare che il suo amore sia amato; questa è la vera pace...
- Lui ti permette di vivere nella tranquillità di chi vive libero con Lui e di Lui, davanti agli uomini... Si diventa vagabondi di pace pronti ad essere dove Lui ci chiama.
- Il dove è una situazione, una persona, un dove usuale, quello della vita di ogni giorno.. La sua grazia rende grande tutto ciò che è piccolo, quotidiano, banale.. Ogni istante della vita è il luogo ove Lui viene.. bisogna starci dentro.. con la docilità di chi è certo che il vivere è per una sorpresa continua di D. che ci visita... Ogni giorno è occasione di qualità, da non far scorrere nella monotonia dell’ovvio e del consueto. ...Il ns. posto è quello in cui ci troviamo e il ns. tempo è il giorno in cui viviamo. I ns. fratelli sono quelli con cui esistiamo.
- Certo la vita è tutt’altro che facile, ma al modo della Croce; nella croce c’è dolore ma non tristezza, abbandono ma non disperazione, sofferenza anche estrema ma non assenza di amore... Non amo la croce, ma il Tuo amore sulla croce.
- L’essere lì dove stanno gli altri è per noi il luogo di Cristo e della salvezza. Con un’attenzione in più: gli altri non sono, per il bene che loro si fa e si vuole, il prezzo del biglietto per il Cielo... Gli altri sono quelli, e radicalmente, con e per i quali ha senso in Cristo la ns. vita.
- Il Padre gli dice (al figlio) “ama gli uomini”, non “amami fino a morire”, ma “amali fino a morire”; non lasciarmi senza l’amore degli uomini, senza gli uomini, in un cielo vuoto.
- Cristo è finito in Croce. Ciò che era in gioco non era il rapporto con il Padre, ma l’uomo, tutti gli uomini, il mondo, la storia... perché gli uomini non fossero più senza D., perché la loro storia perdesse il suo non senso, perché il mondo avesse una speranza certa. Sta qui l’inedito del Vangelo; la buona notizia.
- La questione è la salvezza del mondo, e, in questa e mai senza questa, la nostra salvezza personale... Mi chiedo che senso avrebbe il salvarmi se qualcuno rimanesse fuori salvezza; quel qualcuno rimarrebbe la spina profonda di un problema non risolto che sta davanti a D. per tutta l’eternità...
- L’ecumenismo mi divora e mi toglie equilibrio. Vuol dire che non sono sufficientemente libero, come speravo di essere. La disattenzione generale e il disimpegno mascherato di molti e di moltissimi mi offendono. Poca povertà.

- E alla fine. Il Signore ne inventa sempre di nuove.. Non chiedo molto, almeno mezz'ora di respiro, ogni tanto...Signore vieni a prendermi. Ma quando viene?
- A suor Franca dirà. Non mi ha lasciato solo, ti ha scelto come testimone di una vita sacerdotale, cristiana, umana, messa a nudo in maniera impietosa... Un testimone è sempre "il segno" di Lui che sta accanto e non abbandona... Non temere Franca. Cammina tranquilla e lascia che il Padre di ogni invocazione e di ogni preghiera ti conduca dove vuole Lui. Alza la testa; "non temete" : questo è il Vangelo.

Sandro Fazi

SUL CONFINE a cura di Silvana Canzi Cappellari e Franca Ciccolo Fabris - EDB

il Gioco di saper cosa si pensa - 8 - Dopo le elezioni

RINVIGORIAMO L'ULIVO!

Scrivo dopo la formazione del nuovo governo (martedì 12.6). Com'era prevedibile, in continuità di stile dal dopoguerra in poi, la lista dei ministri risente del "manuale Cencelli" in chiave destrorsa (addirittura con la creazione di un ministero inutile e grottesco, quello per l' "attuazione del programma di governo", per far tacere un fedelissimo aspirante alla carica ministeriale!). Alcuni nomi sono presentabili, anche in sede internazionale, altri meno; alcuni non fanno presagire nulla di buono (cosa succederà alla libera informazione con Gasparri? quali riforme istituzionali usciranno dal cilindro di Bossi? cosa ne sarà della difesa dei diritti dei lavoratori e dell'assistenza sociale con Maroni?), altri hanno già fatto intravedere una sempre maggior influenza degli interessi privati sul ruolo pubblico (vedi le dichiarazioni di Moratti sul futuro della scuola e dell'università, o di Sirchia sulla sanità). Non pensiamo ai sottosegretari (Sgarbi, Boniver, ecc. ecc.!!!).

Ma il problema per noi, sconfitti nella contesa elettorale, resta, e siamo pur sempre il 44%, poco più poco meno, dei votanti italiani: come deve configurarsi un'opposizione civile, seria, documentata, consapevole delle esigenze del paese e capace di tener informato quotidianamente l'elettorato su ciò che va o che non va, nel Parlamento e negli atti del governo? Poiché ormai - e per fortuna, a mio avviso - il bipolarismo mi sembra sia un punto di non ritorno (infatti, anche senza una norma costituzionale, i cittadini italiani hanno deciso subito chi deve essere il premier, non importa se col nome scritto sul simbolo elettorale oppure designato a voce durante la campagna), io vedo che il coagulo delle forze politiche deve avvenire in un raggruppamento tipo l'Ulivo (così come è avvenuto nel Polo). Esso deve esser riconosciuto da tutti, con un leader ben evidente e sostenuto lealmente, con un programma comune ben definito e perseguito fino in fondo. I partiti devono ancora esistere, per il normale ricambio e per la formazione degli uomini, ma non devono esser in guerra perenne, e non devono più farci assistere agli spettacoli vergognosi dei personalismi ad oltranza, come è successo anche negli ultimi giorni.

Lo so che questa è utopia, che con gli uomini politici attuali sarà difficile: ma se non si prova mai...

Il mondo cambia, le esigenze e le condizioni di vita dei cittadini mutano rapidamente, le giovani generazioni - si spera - si accorgeranno che occorrono nuovi modi di fare politica: chissà che anche il buon cristiano riesca a far capire alla chiesa e ai suoi fratelli che occorre metter un po' di silenzio alla propria ideologia, quando è assolutizzante, e al proprio interesse pecuniario...

Piero Colombo

TENTARE DI ESSERE OBIETTIVI

Anche se me lo aspettavo, pur essendomi data da fare come forse mai per un risultato diverso, devo confessare che di fronte al risultato elettorale del 13 maggio il mio primo impulso è stato questo: basta, ormai sono abbastanza vecchia per non occuparmi più di queste cose. Non ho più voglia di seguire quello che capiterà nei prossimi cinque anni sulla scena politica. Basta.

Poi però, si sa, ci si ripensa, e allora ecco il secondo e terzo pensiero.

Prima di tutto mi sono resa conto che la mia avversione per i vincitori è tale che sono - lo confesso - vittima di pregiudizi nei loro confronti quali non ne ho mai avuti in nessun altro ambito: sono disposta a vedere solo errori, danni, schifezze in quello che faranno. E questo non va. Dunque, proposito difficile: tentare di essere obiettiva, di vedere la realtà come è, di trovare i motivi delle mie critiche e della mia ripugnanza fatto per fatto (magari anche scoprire se per caso fanno qualcosa di buono ? Mah...)

Poi, terzo pensiero. È vero, come dice Giorgio, che non c'è partito del cuore, ma in fondo vorrei ancora cercare di inseguire almeno il "sistema del cuore". Cercare di rivisitarne e

chiarirne i caratteri, cercare di sapere che cosa ritengo desiderabile e *realizzabile* per la comunità civile a cui appartengo. Questa è una strada che vorrei cercare di percorrere passo passo insieme anche agli amici.

Fioretta Mandelli

Lavori in corso

INDIETRO TUTTA VERSO... IL NUOVO

Se dovremo davvero, secondo la proposta di La Loggia, contare gli anni a partire da questo 2001, l'anno della "svolta decisiva" (La Stampa 9.6.2001), l'anno I° E.B. (dell'era berlusconiana) comincia proprio male. E non per la squadra di governo, che non è proprio un gran ché, ma lo dicono tutti e non insisteremo, ma perché il signor B. - il presidente - ha cominciato dicendo le bugie: "È un'ottima squadra che terrà fede agli impegni con gli italiani... è la squadra *che con pochi aggiustamenti* era stata annunciata prima delle elezioni" (La Repubblica 11.6.2001). "Ottima" passi, è una valutazione, ma "annunciata prima delle elezioni" è un fatto... inesistente. La frottola è sotto gli occhi di tutti e non è certo un teatrino dei soliti giornalisti arruffapopoli, magari comunisti. Fino all'ultimo minuto ci sono state promozioni, bocciature, trasferimenti... I *lunghi coltelli* hanno lavorato tutte le notti e spesso anche di giorno, come faceva la sinistra, che pure non scherzava, come e peggio della democrazia cristiana: Cencelli? Un dilettante!

La burocrazia leggera comincia con un governo pesante: più ministri di quelli previsti dalla riforma Bassanini, più sottosegretari del governo Amato. Eppure bisogna riconoscere che *la nuova era* comincia con un miracolo: se san Francesco aveva convertito il lupo, san Silvio ha convertito Bossi che, fulminato sulla via del parlamento e di palazzo Chigi, ha poi giurato rispetto e fedeltà a quella costituzione che voleva stravolgere, salvando quella bandiera tricolore che prima voleva distruggere, beninteso dopo averla ricoverata in... bagno. Lo hanno visto milioni di italiani, e a quelli che se lo erano perso, ha pensato *Blob*, che lo ripropone quasi ogni sera e probabilmente continuerà fino a quando non verrà oscurato.

TAGLIO BASSO

Tra le ragioni della disaffezione per la politica dovrà pur esserci l'inflazione, non quella monetaria, ma quella degli onorevoli: siamo quelli che ne eleggono di più: 954 contro i 598 tedeschi, 570 francesi, 435 americani e 350 gli spagnoli.

Dei costi abbiamo già detto. Forse abbiamo trascurato la pensione: dopo un solo mandato (cinque anni) avranno un mensile netto di 3,3 milioni.

g.c.

Andar per mostre

I DUE CUGINI VENEZIANI.

A Venezia sono aperte due mostre : una sul Canaletto, di fianco alla Chiesa di S. Giorgio alla Fondazione Cini; l'altra al Museo Correr, in Piazza S. Marco, dedicata a Bernardo Bellotto, entrambi nati a Venezia.

Giovanni Antonio Canaletto, nato nel 1697, da giovanissimo, aveva imparato scenografia dal padre ; poi con gli anni aveva respirato l'aria del Piranesi, anche lui veneziano, dedicandosi a dipingere paesaggi di Venezia e dintorni, sulle orme di Sebastiano Ricci. I suoi paesaggi sono molto luminosi; i palazzi che si specchiano nel Canal Grande hanno cieli molto chiari. Anche Roma con le sue rovine diventa il suo paesaggio preferito, arricchito dai suoi "Capricci" con ponti che stanno franando, circondati da contadini. Questi suoi quadri interessano gli aristocratici inglesi dell'epoca: tra questi, Joseph, console inglese a Venezia, diventa un suo propagandista: ancora oggi i paesaggi del Canaletto abbelliscono i palazzi londinesi, e molti di questi sono presenti alla Mostra: da notare che i quadri esposti appartengono al periodo giovanile. La Mostra chiude il 24 Giugno.

Bernardo Bellotto nasce a Venezia nel 1722, figlio di una sorella di Canaletto. Bernardo comincia a dipingere alla scuola del cugino, ma ben presto il suo stile diventa più personale. Si reca a Roma, a Firenze :

interessante il suo Colosseo semicrollato ; anche le terme di Caracalla contribuiscono al "rovinismo" tipico del Settecento. Ma la maturazione del Bellotto si manifesta soprattutto nei suoi viaggi: la Lombardia (1744) stimola i suoi interessi campestri ; subentrano colori ben diversi da quelli veneziani ; Vaprio d'Adda e le pitture milanesi, con le loro grandi aperture precorrono i paesaggi di Corot e i pittori del "plein air". A Dresda, dove viene invitato, si reca con la moglie e gli otto figli: qui i paesaggi nordici gli suggeriscono cieli alti

e quasi bianchi, e i palazzi con grandi ombre; l'Elba appare come un grandissimo fiume (1756) con un ponte larghissimo visto da tre posizioni diverse. Caterina di Russia acquista molti suoi quadri. Nel 1761 si reca a Monaco, dove dipinge lo splendido palazzo di Nymfemburg, con il grande giardino.

Nel 1968 torna a Dresda, dove la guerra dei Sette Anni aveva distrutto molti palazzi e bruciato la sua casa con le sue stampe; muoiono anche i suoi più importanti protettori. Nonostante queste sventure la sua capacità di osservazione si intensifica: uno dei suoi ultimi paesaggi in riva al fiume ricorda l'intrattenimento nel giardino d'Albaro del Magnasco. La mostra chiude il 26 Giugno .

c.p.v.

Per la fede delle genti

LA PRIMA LETTERA AI CORINTI (15,1- 16,24)

"...Se non ci fosse la resurrezione dei morti, neanche Cristo sarebbe risorto. Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra predicazione e vana anche la vostra fede".

Paolo ricorda con insistenza ai Corinti che la loro adesione a Cristo deve far sentire come messaggio centrale del Vangelo il legame fra morte e resurrezione. Gesù è principio di vita, il suo risorgere ha significato di primizia, primo frutto che presuppone gli altri, aprendo il varco verso la Vita. Paolo ci presenta una visione cosmica di creazione, e teocentrica: il Padre ha dato al Figlio potenza su tutto, potenza che arriverà a vincere anche la morte "perché tutto sia in tutti".

Di fronte al pensiero della morte e della resurrezione ci ritroviamo tutti a camminare fra speranza e dubbio caricati di domande che rimangono tali. Sentiamo che la vita non può chiudersi in un cadavere, che il nostro legame con Dio, con l'Infinito che ci accompagna non può interrompersi con la morte del nostro corpo, ogni relazione d'amore che ha colmato e dato senso alla nostra vita non può andare perduta, non può non continuare. Siamo seme gettato su questa terra che dopo la morte darà fiore e frutto in una realtà cui ora non ci è dato rapportarci.

Pur nella fede, nella speranza della resurrezione, la morte rimane nella sua tragicità: ci lacerava il dolore della separazione da coloro e da tutto ciò che sono il significato della nostra vita, ma là su quel Golgota la Croce di Gesù Cristo addita, e non solo al credente, la potenzialità dell'uomo di rovesciare il male in bene. Su quella Croce sta il "compimento"; nel momento estremo si apre lo spazio estremo dell'affidamento, oltre il quale non c'è possibilità di conoscenza, ma solo la visione di un sepolcro vuoto.

"Ecco un mistero che vi rivelo: tutti non morremo, ma tutti saremo trasformati, in un momento, al suono dell'ultima tromba; poiché suonerà la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo cambiati".

Dopo il grande respiro teologico la lettera si chiude nell'attenzione ai gesti quotidiani di amore verso "l'altro", i piccoli gesti testimonianza della grande fede.

a cura di **Giancarla Brambilla**

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

TUTTI FURONO PIENI DI SPIRITO SANTO

Pensare allo Spirito creatore e vivificante, allo Spirito che spira dove c'è amore, del bello, del buono, dove si fa la giustizia o si crea dell'arte è relativamente facile: anzi, quando si parla di Spirito non credo occorra immaginare chissà che cosa, se non appunto la vita esistente nelle sue espressioni più appassionate e vitali. Più difficile mi risulta intendere come possa configurarsi quell'esperienza che la tradizione ha chiamato Pentecoste o, meglio ancora, che cosa sia effettivamente cambiato nella vita di quei poveri cristi che erano gli apostoli dopo la morte del Cristo.

Potremmo dire che si tratta del momento nel quale come persona percepisco l'idea di avere in me lo spirito di vita, di doverlo valorizzare nella dinamica dell'incontro e dell'azione: e pentecoste potrebbe essere il momento emozionante in cui questa esperienza è percepita insieme dal gruppo che è abituato a lavorare, pensare, costruire insieme. Resta il problema – soltanto una speculazione mentale? – se religione è guardare la vita con un occhio particolare, oppure se in qualche modo concreto nella esistenza di cui abbiamo esperienza è possibi-

le cogliere qualche traccia trascendente. Comunque mi piace vedere lo Spirito come la filigrana nel quotidiano, che si può cogliere guardando con attenzione in controluce.

Ancora di grande interesse il brano di Paolo: a me non pare che il discorso sui diversi carismi debba essere confinato nella chiesa dove comunque chiunque può riconoscere in Gesù il Signore è animato dallo Spirito, ma ovunque aleggia lo Spirito che davvero soffia vento gagliardo e infrange i nostri confini, le nostre difese, le nostre presunzioni di appartenenza, richiamando tutti a un proprio compito: i battezzati in un modo più responsabile.

Domenica di Pentecoste - 3 giugno 2001

Atti 2, 1-11 = I Corinti 12,3-7; 12-13 = Giovanni 20, 19-23

IO ERO CON LUI COME ARCHITETTO

Così dice la Sapienza che era prima del mondo in questa suggestiva visione che si affianca alla speranza generata dalla virtù provata, all'attesa per quanto lo Spirito annuncerà. Poco davvero sulla solennità celebrata oggi.

Eppure l'idea trinitaria non si esaurisce in una elucubrazione teologica: mi pare rientri piuttosto in quelle idee intuizioni immagini che in qualche momento sono apparse lontane dalla razionalità, lontane dalla sensibilità di certe epoche eppure, ripensate e ristudiate, hanno conservato in tempi tanto diversi letture insospettite. Che nell'uomo esistano piani diversi interagenti mi pare riconosciuto, che questa costruzione trinitaria dell'uomo sia proiettata in Dio o da Dio derivi, per l'idea della creazione a sua immagine, esprime un'interpretazione illuminante dell'uomo, e di Dio.

Mi pare allora interessante la dinamica interna a Dio, che l'idea trinitaria lascia intendere, ma anche la dinamica idea monoteista che essa implica: un Dio assolutamente unico e nel medesimo tempo molteplice: senza pretese definitorie, da questa idea di Dio possono derivare teologie dinamiche capaci di adombrare nuovi rapporti tra Dio e la sua creazione.

Santissima Trinità C - 10 giugno 2001

Proverbi 8, 22-31 = Romani 5, 1-5 = Giovanni 16, 12-15

u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

PERDERE E PERSEVERARE

“Evidentemente Massimo D'Alema non ha alcuna intenzione di farsi da parte e neppure di ridimensionare se stesso... È tuttavia difficile capire, anche col massimo di rispetto, come l'uomo possa allontanare da sé ogni responsabilità per gli errori commessi e i fallimenti conseguiti e rifiutare di trarne le conseguenze. Tutti sappiamo che per sette anni è stato il capo incontrastato del suo partito e ha governato indirettamente o di persona il Paese in condizioni difficili ma non sfavorevoli. La sconfitta paurosa che ha incontrato ha cause lontane che vanno oltre le colpe individuali ma non le cancellano e neppure le attenuano. Se è perciò difficile capire come Massimo D'Alema non mostri alcun turbamento, avendo consegnato la nazione alla cultura dominante e all'uomo di Arcore, addirittura impossibile è capire come una parte dei suoi compagni e del suo partito continuano a tenere in palmo di mano il deputato pugliese. È una scelta che somiglia a un autoaffondamento, della sinistra in particolare e dell'opposizione in generale. La figura di D'Alema non è quella di un oppositore ma di un interlocutore di Berlusconi, con alcune affinità mentali”.

Luigi Pintor - *il manifesto* - 2.6.2001

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto